

Il giardino delle verità perdute

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Pellegrino Graziano

**IL GIARDINO
DELLE VERITÀ PERDUTE**

Racconti

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Pellegrino Graziano
Tutti i diritti riservati

Prefazione

Il concetto di divenire è intrinsecamente legato alla natura stessa dell'Essere. Non è un accadimento estraneo o un evento circoscritto a poche esperienze particolari, ma una condizione fondamentale e universale che accomuna ogni forma di esistenza. L'essere umano, così come ogni essere vivente o inanimato, è parte di un processo continuo di trasformazione, in cui l'incertezza e la paura dell'ignoto sono le compagne inevitabili del cammino. È l'essenza stessa della vita e come la paura dell'ignoto, non può che essere riconosciuta e abbracciata come parte di un viaggio che non ha altra meta se non il viaggio stesso.

Un eroe che affronta una grande sfida, un fiume che scorre incessantemente verso il mare, una rondine che migra da un luogo all'altro o una ragazza che ha perso la strada, Ognuno di loro, pur nella specificità della propria natura, è soggetto alla stessa legge: il divenire è una realtà ineludibile che li costringe a fare i conti con l'incertezza, la paura e il cambiamento. La paura dell'ignoto è insita nella natura stessa dell'essere, ma proprio in essa risiede una delle forze più potenti che spinge tutti allo stesso modo ad andare avanti, in una perenne e titanica lotta con sé stessi. E la paura li incita a cercare risposte, a esplorare nuovi orizzonti e a crescere. L'alternativa unica è la paralisi dell'azione, che è tutt'uno col non essere. In questo senso, la ragazza che ha perso la strada rappresenta una metafora di quella condizione in cui molti di noi si ritrovano: smarriti e confusi, incapaci di comprendere quale direzione prendere. Ma proprio quando si giunge alla consapevolezza-

za che non esiste altra strada se non quella del viaggio, la paura comincia a trasformarsi in una forza liberatoria. Accettare l'incertezza e abbracciare il cambiamento diventa il primo passo verso una comprensione più profonda del nostro essere. Non siamo destinati a una meta immutabile, ma a un movimento costante, a un processo di evoluzione che è, di per sé, l'essenza stessa della vita. Ogni incontro, ogni scelta, ogni errore e ogni successo sono frammenti del nostro viaggio che, nel loro insieme, contribuiscono a dare forma alla identità di ciascuno. In questo senso, il fiume che scorre, la rondine che migra, l'albero che cresce: tutte queste forme di vita, sono esemplari del fatto che ogni cambiamento, ogni movimento, ogni fase del ciclo vitale ha valore in sé stesso, indipendentemente dal suo esito finale. Così come l'eroe che affronta le difficoltà e cresce attraverso il proprio cammino, anche ogni essere, pur nella sua unicità, è in continua evoluzione. Non vi è in tal senso, alcuna frattura tra l'essere e il divenire, e non ci può essere l'uno escludendo l'altro.

Non è la meta che definisce il valore del viaggio, ma il modo stesso in cui affrontiamo il cammino. Accettare il divenire, senza cercare di bloccare o di evitare il corso necessario delle cose, significa vivere in armonia con la propria natura più profonda e, al contempo, con quella dell'universo intero.

Il giardino delle verità perdute

Nel cuore di un piccolo bosco che sorgeva ai margini della città, un pesco solitario si preparava ad affrontare la stagione dei fiori. Ogni anno, con la stessa speranza e la stessa paura, il pesco vedeva sbocciare i suoi fiori. Ma per quanto essi aprissero gioiosi le loro corolle al vento, qualcosa mancava... Il pesco tremava all'idea che senza le api, i suoi fiori e con i fiori si sarebbe consumata inutilmente una stagione della sua vita.

Ma anche le api non stavano meglio. Le città, un tempo fiorenti di giardini e piante, non avevano più posto per loro. Le alte costruzioni e l'asfalto avevano distrutto i loro mondi segreti. L'ape regina, quella piccola figura che rappresentava la salvezza di tutta la colonia, si sentiva in un vuoto di speranza. La sua missione era chiara: doveva trovare un rifugio, un luogo sicuro, dove lei e le sue sorelle potessero sopravvivere. Ma dove? La risposta arrivò inaspettata. Nel giardino fuori dalla grande città, un pesco solitario stava fiorendo. Era il rifugio che le api stavano cercando. L'ape regina, stanca e affamata, vi si posò per caso, iniziando a danzare tra i fiori, raccogliendo polline e nettare. Non era sola: dietro di lei arrivarono altre tre sorelle. E con loro, la speranza. La speranza di una rinascita, di un equilibrio che sembrava perduto.

L'ape, come il pesco, sapeva di essere legata a un destino che non poteva evitare, da sempre impresso nell'immutabile ed arcano mistero della vita. Ogni fiore che

visitava, ogni goccia di polline che trasportava, era una piccola vittoria contro la grande oscurità che incombe su tutti gli esseri. Ma cosa sarebbe la vita senza il ghiaccio dell'essere? Senza quella parte di essenza che rende ogni essere vivente vulnerabile, ma anche incredibilmente forte?

Il ghiaccio dell'essere è parte di quel mistero. Ogni giorno una sfida, ogni giorno un ostacolo, nessun essere è solo per sé ma ciascuno nella sua quotidiana lotta per la vita è parte di un Sistema Ordinato in cui anche la morte è garanzia di vita: ogni essere, piccolo o grande, ha un ruolo importante nel grande disegno della vita!

Il pesco, che si preoccupava della sua sopravvivenza, e le api, minacciate dall'estinzione, erano legati da un filo invisibile. Il loro destino era comune, eppure ciascuno di loro trovava la propria salvezza in un gesto semplice ma fondamentale: la cura reciproca. Le api impollinavano i fiori, e i fiori offrivano loro nutrimento. Così, nel ghiaccio dell'esistenza, dove tutti sono costretti a vivere affrontando rischi e minacce l'essere vive, cresce, e trova ogni giorno le ragioni per sopravvivere a sé stesso.

E così il viaggio delle api, come quello di ogni essere vivente, è un viaggio di interconnessione, di necessità e di speranza. Il ghiaccio dell'essere, che segna ogni passo del cammino, non è mai una condanna, ma una possibilità di rinascita. In un mondo dove tutto sembra segnato dal pericolo, basta un piccolo gesto di fiducia, un fiore che sboccia, per ricordare che la vita è, in fondo, una necessità che può sopravvivere anche al ghiaccio!

E così, il pesco e le sue api continuano a vivere, in un delicato equilibrio, dove ogni fiore e ogni volo sono un atto di salvezza, un segno che la vita, nonostante tutto, trova sempre il modo di continuare.

Nel cuore di un bosco antico dove gli alberi secolari si intrecciavano come dita di una mano che non vuole mai separarsi, il mondo si risvegliava all'alba. L'aria fresca del mattino portava con sé il profumo dei fiori appena sbocciati e il suono lontano di ruscelli che scorrevano allegri tra le rocce. Ogni albero, ogni pianta, ogni creatura sembrava

appartenere a un grande disegno, dove la vita era un ciclo di necessità e speranza, in una storia infinita che raccontava di come ogni creatura fosse legata, invisibilmente, all'altra, di come il respiro di una pianta fosse legato a quello di un animale e dell'intero universo.

Ai margini di quel bosco, un vecchio pesco sorgeva solitario, ma non era mai stato veramente solo. Ogni primavera, le sue delicate fioriture accoglievano le api, che, in cerca di polline, si posavano sui suoi fiori con un gesto tanto semplice quanto essenziale. Il pesco e le api non avevano bisogno di parole: il loro rapporto era antico come la terra stessa, eternamente fusi in una danza d'amore antica, e pur sempre nuova.

Ma quella primavera, qualcosa era cambiato. Le api erano sempre meno, e il pesco, che nei suoi fiori sentiva l'urgenza di una vita che si rinnova, sentiva più forte la minaccia di quel gelo. Senza le api, i suoi fiori non avrebbero portato frutto... e nei frutti era la promessa di nuove vite, chiamate a rinnovare l'eterno ciclo dell'Essere. Ma ecco che un bel mattino, le api, anche se sempre più rare, ancora tornarono, fedeli all'appuntamento con la Vita. Prima una, poi due, tre... una nube di api si avvicinò al pesco, attratta dal suo profumo. Il pesco, che pensava di aver perso ogni speranza, sentì un brivido attraversare il suo tronco. Era come se la foresta stessa avesse risposto, unendo le sue forze per ristabilire l'antico equilibrio. Le api danzavano intorno ai fiori, il polline veniva raccolto, e il pesco, finalmente, sentiva la promessa di un futuro rinnovato. Nel cielo sopra la foresta, due aquile volavano alte in cerca di cibo per i piccoli che, affamati, aspettavano obbedienti anch'esse alla legge della vita, le aquile volavano in cerca di piccole prede... la morte stessa, che sembrava una crudele condanna, era parte del Grande Ciclo, e il pesco mentre le api impollinavano i suoi fiori, raccontava loro la storia della Vita, con la voce delle foglie che stormivano al vento. Raccontava della neve, che in inverno aveva coperto la foresta con il suo manto bianco e gelido, e poi dei primi segni della primavera che con forza rompevano il ghiaccio

che aveva imprigionato la terra. Lui sapeva che quel ghiaccio, non era mai una condanna. Era solo un momento di attesa, una necessità di riposo prima che la vita potesse riprendere il suo corso. Così, anche il freddo non era mai un nemico, ma un alleato silenzioso della vita che si rinnova. E il pesco, con le api, le aquile, e ogni altro essere della foresta, continuavano ad andare nel grande circolo della vita, da sempre e per sempre intrecciati in una danza senza fine, e in tutti la stessa consapevolezza: La vita non poteva esistere senza il ghiaccio; senza la morte non poteva esserci rinascita. E così nel bosco, dove il pesco aveva iniziato a fiorire di nuovo, il vento portò con sé un messaggio. Non c'era più paura, solo una serenità profonda, legata alla necessità della vita. Ogni creatura, piccola o grande, era parte di un piano perfetto, un equilibrio fragile ma potente. Le api ronzavano con fervore, il pesco si riempiva di frutti, e il bosco intero si nutriva della vita di un unico organismo. In quella danza continua, la vita non era mai un destino a cui ci si sottraeva, ma una necessità che ogni essere, in qualche modo, doveva semplicemente accogliere. La morte, il ghiaccio, la paura, non erano mai fine a sé stessi, ma passaggi che, come il respiro di un grande cuore, permettevano alla vita di rinascere. La speranza non era un sogno lontano, ma una realtà che si manifestava ogni volta che una piccola ape posava le sue ali su un fiore, o quando un cervo si fermava a bere dall'acqua fresca di un ruscello. E così, il circolo della vita, con tutte le sue sfumature di dolore e di gioia, continuava. In ogni gesto, in ogni respiro, c'era la promessa di un nuovo inizio, un inizio che non temeva il ghiaccio, ma lo accoglieva come parte di un viaggio eterno. Nel piccolo bosco, nascosto tra le montagne, dove il tempo sembrava fermarsi, vivevano creature piccole e grandi, ognuna con un ruolo speciale nel grande disegno dell'universo. Le api ronzavano tra i fiori, portando la loro energia e la loro dolcezza, e gli alberi crescevano alti e forti, testimoni di secoli di vita che si rinnovavano senza fretta. Nel bosco un bambino passeggiava con il nonno che lo portava per mano... Il suo sguardo non era velato dalle nu-

vole della paura, del desiderio, del rimpianto. Coglieva la vita nella sua essenza, con gli occhi di chi è ancora parte dell'universo, prima che il mondo degli adulti gli imponesse le sue regole. Il bambino non conosceva la violenza, non capiva l'egoismo. Non aveva mai sentito parlare di sopraffazione o denaro. La sua mente era pura, come un fiore che non ha ancora avuto il tempo di appassire. Il bambino sedette sotto il pesco, proprio dove le api volavano di fiore in fiore. Guardava con attenzione il loro lavoro: raccoglievano il polline e si posavano su ogni fiore. Sorrise, perché sentiva che, in quel gesto semplice, c'era una verità che andava oltre le parole. Le api, per lui, erano come piccoli angeli dell'universo, messaggeri di armonia, che univano i fiori, gli alberi, l'acqua e la terra, in un cerchio perfetto. «Nonno,» disse il bambino, «le api sono come angeli, vero?» Il nonno, seduto accanto a lui, guardò le api e poi il suo piccolo con occhi pieni di serena saggezza. «Sì, tesoro,» rispose con dolcezza. «Le api sono angeli dell'universo. Portano la vita ovunque vadano. Loro non distruggono, non fanno guerre. Loro lavorano insieme per far crescere il mondo. E anche tu, piccolo, sei un angelo, perché hai la capacità di vedere l'universo come una cosa meravigliosa, unito, senza divisioni.» Il bambino sorrise. Si sentiva felice di sapere che il mondo, in fondo, era fatto di piccole cose che stavano tutte insieme: fiori, api, alberi, animali e persone. Non c'era separazione, non c'era distanza. Ogni piccolo gesto, ogni fiore che sbocciava, ogni respiro, era di connessione profonda con tutto ciò che esisteva. Non c'era bisogno di lottare, di essere più forti o di avere di più. Tutto ciò che serviva era prendersi cura di ciò che c'era, rispettare la vita in ogni sua forma... Ogni giorno, le api volavano, i fiori sbocciavano, gli alberi crescevano. Tutto sembrava vivere in armonia. Non c'era la frenesia del mondo degli adulti, non c'erano guerre per il denaro, né sopraffazioni. Nel suo cuore, il bambino sapeva una cosa: l'universo non aveva bisogno di violenza, né di lotte. Aveva bisogno solo di amore, di connessione, di unire le sue parti, di essere visto come un tutto. «Vedi, piccolino,» disse il

nonno, «come le api lavorano senza mai chiedere nulla in cambio? Loro sono parte di un disegno più grande, dove ognuno fa la sua parte, piccola o grande che sia. Questo è il segreto dell'universo. Tutti siamo necessari, tutti siamo parte di qualcosa che va oltre noi stessi.» Il bambino annuì. Aveva capito. Non c'era bisogno di essere un grande re o una persona potente per essere felici. Bastava essere presenti, fare la propria parte, ascoltare la bellezza del mondo e rispettare gli altri esseri viventi. «Le api sono come noi,» disse il bambino con un sorriso. «Loro fanno il loro lavoro ascoltando la voce del bosco. Anche noi dobbiamo agire per il bene dell'Universo.» Il nonno sorrise, commosso dalla profondità delle parole del suo bambino. Non c'era niente che fosse più vero. Sentiva che nel cuore dei bambini, nella loro innocenza, si trovano le risposte più autentiche, quelle che gli adulti spesso perdono lungo il cammino della vita. «Esatto,» disse il nonno «e tu, piccolino, sei già un angelo dell'universo, perché hai in te una verità che nessuno può rubarti. La verità che ci unisce tutti: quella di essere parte di un grande e meraviglioso disegno, dove ogni fiore che sboccia, ogni ape che vola, ogni albero che cresce, è vita!» E così, mentre il giorno scivolava lentamente nella notte, il bambino si addormentò sotto il pesco, ascoltando il ronzio delle api che volavano di fiore in fiore e mentre sognava di essere anche egli un'ape, il suo cuore onorava un ciclo eterno che non si sarebbe mai fermato.

In un luogo lontano dal bosco dove il pesco e le api danzavano nel loro circolo di vita, tra le città di cemento e acciaio, un uomo camminava. Non più in sintonia con la terra, ma separato da essa, l'uomo si era eretto come il sovrano del mondo, ignorando l'invisibile connessione che lo legava a tutto ciò che lo circondava. La sua grandezza non era più quella di chi rispettava la natura, ma di chi la dominava. I suoi passi, un tempo lenti e riflessivi, si erano trasformati in corse frenetiche. Creava macchine, forgiava acciaio per costruire imperi di cemento, e ancora, inseguiva sogni di controllo assoluto. Credeva di poter dominare